



Antepremiere controcorrente

# Anche ai marziani fa schifo il comunismo cinese

Gli scrittori di Pechino combattono il Regime con la satira nascosta nei testi di fantascienza  
Tradotta per prima volta in Italia una collana editoriale che denuncia i filtri alla libertà politica

■ GIANLUCA VENEZIANI

Da *Il mondo nuovo* e *La fattoria degli animali* in poi, ironia e fantascienza sono gli strumenti migliori per farti beffe del potere e corrodere dall'interno. Deformando il reale in chiave caricaturale o proiettandolo in un futuro distopico, si muove una critica all'esistente, con una denuncia socio-politica che è tanto più efficace quanto più è sottile e mascherata. La cosa vale a maggior ragione in Cina, dove il rigido controllo sulle pubblicazioni e le strettissime maglie della censura impedirebbero una dichiarazione esplicita di dissidenza: per denunciare il sistema e metterne in luce le contraddizioni si passa allora da mezzi più raffinati. Per dirla con Alessandra Lavagnino, direttore dell'Istituto Confucio dell'Università degli Studi di Milano, «la letteratura diventa il miglior grimaldello per scardinare il potere».

Ne sono testimonianza le vo-



«Il grande Rudi»

## La boxe vista dalle donne e le scommesse sul ring nel thriller di Vecchi

■ PAOLO BIANCHI

Ci sono libri che tecnicamente non sono gialli, ma si leggono come se lo fossero, perché contengono un mistero risolto solo nelle ultime pagine. Si leggono perciò tutto d'un fiato, per vedere come va a finire. È il caso di *Il grande Rudi*, di Francesco Vecchi (Leone editore, pp. 320, euro 12,90).

Tra il mistero iniziale e la conclusione, naturalmente c'è un intero libro, ci sono personaggi positivi e negativi, situazioni ricorrenti, colpi di scena. Vecchi ha scelto fra l'altro una strada non facile, cioè un io narrante al femminile. Il punto di vista di una donna, in questo caso una ragazza giornalista praticante in una testata sportiva, *SportSera*. Eva Fortis è una giovane donna nevrotica e frustrata, in preda ai sensi di colpa per aver intrapreso un mestiere che non le dà alcuna soddisfazione. Infatti è incastrata in un ruolo meno che secondario, a scrivere didascalie e a fare qualche ricerca fotografica. Senonché. Accade

no, ma decisamente c'è un miglior grimaldello per scardinare il potere».

Ne sono testimonianza le voci di quattro autori cinesi di fantascienza ora raccolte nella bella antologia *Nebula* (Mincione, pp. 284, euro 16, a cura di Francesco Verso), presentata ieri all'Istituto Confucio di Napoli. Il volume in doppia lingua, italiana e cinese, «per favorire la fruizione del testo a un pubblico il più vasto possibile», come dice l'editore Mariangela Mincione, tocca molti tasti dolenti della Cina di oggi attraverso l'ambientazione in un mondo cronologicamente distante. Dove tuttavia fatica a scorgersi il Sol dell'Avvenire. Se Wu Yan nel racconto *Stampare un mondo nuovo* mostra le assurdità del sistema dell'istruzione, improntato a regole ferree, repressione accademica e incomprensibili procedure burocratiche («Sembra che il Paese stia impazzendo: non si serve di un approccio progressivo per guidare l'educazione e raggiungere l'equità, bensì di un sistema invasivo»), Chen Qifan in *Buddhagram* denuncia i rischi di manipolazione dei cittadini attraverso l'uso dei social network, che combinano fede hi-tech, spiritualità buddista in pillole e controllo di massa delle coscienze. Ma non manca neppure l'ironia su chi ha consacrato tutta la sua esistenza al Mito della Rivoluzione, facendo di quella causa il suo unico mestiere: «Tongtong si ricordò di ciò che diceva spesso la mamma, che il nonno era un vecchio rivolu-

## WATCHING YOU

SENZA VOCE

Sopra Mao/ Grande Fratello. A destra dall'alto Liu Cixin, «Nebula», il dissidente Chen Qifan



luzionario». «Ha lavorato per la rivoluzione tutta la vita, è ora che si prenda una pausa». Ma che tipo di professione era «lavorare per la rivoluzione»? E perché aveva dovuto farlo per tutta la vita? (Xia Jia, *L'estate di Tongtong*). Allo stesso modo si svelano i costi del Progresso, che ha condannato la Cina a essere uno dei Paesi al mondo maggiormente vittime di problemi ambientali: la Pechino inquinatissima, soffocata da una «nebbia tossica», dove «ogni sessante anni la quantità di polveri PM 2.5 raggiunge un picco e il periodo successivo corrisponde al momento di massima incidenza del cancro ai polmoni» fa da contraltare al Nord-Ovest affetto da siccità e desertificazione: «Il governo centrale ha sospeso tutti i nuovi progetti di deviazione dell'acqua. [...] Vogliono farci morire di sete? I rubinetti già funzionano una volta ogni due giorni, per un'ora e mezza» (Liu Cixin, *Le bolle di Yuan yuan*).

Un quadro critico della Cina che verosimilmente ha indotto l'agenzia di stampa cinese Xinhua a rifiutare di recensire il libro, sebbene, come avverte la

Mincione, «i racconti descrivono un sogno, in cui si prova anche a immaginare un futuro diverso e migliore, a cogliere una nebula intesa come bolla di speranza». E nonostante, come fa notare la Lavagnino, «il fatto stesso di poter scrivere di alcuni temi prima tabù sia da considerare un segnale di apertura».

Certo, in molti in Cina storcono ancora il naso a leggere romanzi distopici come *China 2185* di Liu Cixin, ora tornato in auge nel mondo accademico di Usa e Francia grazie ad alcuni studi che ne colgono la valenza profetica, da *The Political Imagination in Liu Cixin's Critical Utopia: China 2185* di Hua Li ad *After 1989: The New Wave of Chinese Science Fiction* di Mingwei Song. Se già nel titolo l'opera di Cixin recupera lo spirito orwelliano del 1984, anche nella trama ne evoca la descrizione di una società futura, dove il combinato disposto tra ideologia e tecnologia genera mostri. Il romanzo racconta infatti della creazione in laboratorio di una sorta di *Mao-Frankenstein*: le cellule crioconservate del cervello di Mao vengono impiantate in una cyber-creatura che dà vita a nuove utopie sconceranti. È il ritorno al futuro del comunismo cinese, la lunga durata del socialismo scientifico, di cui la fantascienza riesce a riprodurre e insieme a svelare gli orrori.

si sa scopo per aver intrapreso un mestiere che non le dà alcuna soddisfazione. Infatti è incastrata in un ruolo meno che secondario, a scrivere didascalie e a fare qualche ricerca fotografica. Senonché. Accade che il pugile Rodolfo Quattrocchio, campione mondiale dei pesi massimi, una cintura conquistata in un incontro leggendario di vent'anni prima (1993) a Las Vegas, viene salvato a un pelo dall'annegamento durante un'immersione subacquea nei pressi di Vagazze. Un incidente, un tentativo di suicidio, o altro? Difficile stabilirlo, anche perché l'ex pugile è scomparso dopo essere stato dimesso dall'ospedale. È una bella occasione per Eva. Indagare su un atleta che ha rappresentato moltissimo per lei (ne teneva il poster affisso nella sua camera di bambina) e per i tifosi italiani, e magari scoprire qualcosa a cui nessuno peraltro sembra più interessato. Rudi non fa più notizia.

Invece sotto sotto una notizia c'è, e riguarda la rivincita che Rudi ha concesso al suo avversario, Jason Davis, appena sei mesi dopo. Quella volta l'italiano è andato al tappeto dopo soli trentacinque secondi di combattimento. La fine di una carriera che non ha comunque offuscato la grande vittoria, passata ai posteri come la Dolce Notte. La questione è: è possibile che quell'ultimo incontro sia stato truccato? Che Rudi, ormai trentasettenne, abbia deciso di uscire di scena lucrando su un giro di scommesse clandestine? L'uomo è stato un simbolo di riscatto. Nato e cresciuto nel quartiere periferico di Cimignano, alle porte di una Milano che esclude i più deboli, è emerso dalle macerie di una famiglia disagiata, conquistandosi una posizione pugno dopo pugno. Non diciamo di più, salvo entrare un momento nel meccanismo narrativo di un romanzo che procede a ritmi serrati, coinvolgendo il lettore dall'inizio alla fine. Il personaggio di Eva ha una forte caratterizzazione, che emerge in controtuce rispetto al mondo maschile circostante, padre, colleghi, fidanzato, lo stesso Rudi. Ma grazie a Dio l'autore non cade nella trappola qualunque sia il banale di alzare bariccate neofemministe o di denunciare maschilismi inesistenti. Il libro ci guadagna in equilibrio: è intelligente e molto gradevole. Il fatto poi che il suo autore sia anche un conduttore tv, e parli anche di quel mondo, è tanto di guadagnato.